

MEDITERRANEO - OCEANO, ARCIPELAGO - IMPERO, CITTADINO - CONSUMATORE

A PROPOSITO DI GLOBALIZZAZIONE

(3 di 3)

di Luca Cremonesi

Questo ciclo di articoli nasce da una lezione che avrei dovuto tenere nell'ambito di un progetto dedicato al tema, quanto mai attuale, della Globalizzazione. Si è deciso di non realizzare quelle lezioni per contingenze varie. Ho dunque scelto di rendere pubbliche parte di quelle riflessioni che mi hanno impegnato per preparare quella lezione.

Jacques Attali, uno dei grandi intellettuali della corte di Mitterrand, scrive nel suo recente *La crisi e poi?* (Fazi editore): "A mio avviso l'attuale crisi si spiega in modo semplice: se il mercato è il migliore meccanismo di ripartizione delle risorse rare, è però incapace di creare lo Stato di diritto di cui ha bisogno e la domanda necessaria al totale impiego dei mezzi di produzione". La domanda, dunque, che mi sorge spontanea - e che ho rivolto a vari industriali della zona - è la seguente: "Questa *Crisi* è una reale crisi dell'economia di mercato o del modello industriale occidentale? In altre parole, fuori da questo periodo, ci sarà una riorganizzazione del lavoro, e dei modi di produzione, o solo la consapevolezza che serve essere consumatori con un minimo di giudizio? La domanda può sembrare laterale all'oggetto del contendere, ma il problema - si fa per dire - è tutto qua: oggi, 2009, siamo ancora cittadini o siamo solo consumatori? I due termini implicano due approcci radicalmente diversi, due modi di vivere e intendere l'azione (la nostra singola azione) e la politica.

Partiamo da due date: il 1968 e il 1989. Il '68, come è noto, è stata l'esplosione del desiderio, sotto tutti i suoi aspetti politico, libidinale, artistico, sociale, educativo, scolastico, giovanile. Non è un caso, infatti, che la reazione fu caratterizzata da una violenta repressione esercitata sui corpi: politici, artistici, sociali, educativi, studenteschi, giovani. Salò di Pasolini mostra quanto sostengo: il potere (le classi dirigenti politiche, ecclesiastiche ed economiche) minacciato dall'esplosione del desiderio, reagì educando le masse al godimento e al desiderio di Stato. Cosa significa? Che iniziò un'operazione di colonizzazione (cultura e colonizzazione/coltivazione hanno la stessa origine, dal latino *colo*) dei giovani grazie al potere/potenza dei consumi: i giovani e le masse operaie - i responsabili della ribellione - vennero

educate (e lo accettarono) a godere di ciò che le classi dirigenti proponevano loro come diversivo alla partecipazione attiva al potere: ad esempio la moda, il divertimento serale, il soldo in tasca, l'autovettura di lusso, il week-end lungo, lo sbalzo e lo svago. Non si sfugge alla macchina, scrive Kafka, essa ci domina ovunque, soprattutto nell'entusiasmo. Non è un caso che non si perda occasione per maledire il '68: l'anno di tutti i mali, dei grandi fallimenti e delle utopie infrante. Tuttavia, la maggior parte dei '68tini ha decretato la morte della sinistra e delle sue idee, sedendo tutti nei luoghi - protetti e inviolati - dell'attuale potere (che un tempo criticavano) cercando, in ogni modo, di violentare i giovani, tarpandone il desiderio con mille alibi e strategie (con la collaborazione dei giovani, ben inteso). Non è affatto un caso, sanno bene come fare (dato che i ribelli erano loro un tempo).

A questo si aggiunga il 1989, la fine della Guerra Fredda; la fine dei due blocchi e della contrapposizione fra cittadini di una fazione (*made in U.S.A.*) e quelli dell'altra (*made in U.R.S.S.*). L'appartenenza ci rendeva cittadini perché non si volevano perdere i diritti garantiti dallo stare da una parte piuttosto che dall'altra. La strategia della tensione - e il timore del comunista - era legittimata dalla paura di perdere il tenore di vita a cui si era abituati, e che ci era stato dato, come le stecche di cioccolato, dagli americani alla fine della guerra. Dall'89 a oggi la Globalizzazione economica occidentale di stampo statunitense risultò vincente perché aveva sconfitto il nemico - questa era la retorica fino a pochi giorni fa, dove l'unico argomento pro U.S.A. era sempre il solito "loro ci hanno liberato dai fascisti", oggi che i nuovi "fascisti" sono al potere nessuno usa più questa retorica - e pertanto era legittimo assecondare questo *modus vivendi*. D'altronde, squadra che vince non si cambia.

Dal '68 a oggi, passando per l'89, la consapevolezza dell'essere cittadino - con diritti e doveri e la possibilità di agire per cambiare le cose - è stata sostituita, cambiata, alterata, innestata e modificata con quella del consumatore. Consumatore di questa vita (da qui l'abuso di farmaci, non ultima la pubblicità della ragazza che, in preda al mal di testa nella sezione d'esame, prende un'aspirina

e torna felice), consumatori dell'ambiente (disastri, uso incondizionato delle risorse naturali, sprezzo della natura), consumatori di chiacchiere (qualunque e pressapochismo), consumatori di cultura (turismo culturale e grandi eventi), consumatori della politica (vista solo come luogo ove fare i propri affari e sistemare i propri problemi, mi va di ricordare Enrico Berlinguer: "La questione morale è il centro del problema italiano"), consumatori di donne e/o uomini (aumento delle molestie e delle violenze), consumatori di diritti e doveri (aumento vertiginoso dell'individualismo; provate a cercare un partner e/o un socio, ben che vada vi sentite dire che è meglio fare o stare da soli che mettersi con qualcuno), consumatori di noi stessi (uso smodato della cura del corpo e del fitness quale unica preoccupazione per il nostro futuro), consumatori della bellezza (si veda il libro di Roberto d'Agostino, *Cafonal*, che mostra quanto siamo brutti e patetici nella rincorsa al bello estetico del nostro corpo).

Concepire un'azione anche solo di protesta, come consumatori, non è possibile perché il rischio è che il nostro vicino abbia ciò che a noi verrà negato, oppure ottenga di godere al nostro posto: quante persone non protestano perché hanno paura di perdere il posto di lavoro, lo stipendio, il potere d'acquisto. Essere consumatori è una condizione che accomuna tutti, i benestanti e i meno benestanti, la differenza è solo nel potere d'acquisto: nei primi, alto, nei secondi, quasi nullo, ma questi desiderano essere come gli altri e si indebitano, acquistano a rate e mettono in gioco il poco che hanno. Ecco la nostra *Crisi* che, sono sempre più convinto, è *globalizzazione dei consumatori*, di coloro cioè che creano la reale ricchezza, non quella fittizia. Se la *Crisi* passerà è perché, forse, impareremo ad essere nuovamente cittadini e non più consumatori. Un fatto è certo: il sistema liberale della Globalizzazione occidentale dei consumi e dei mercati ha fallito per il solito elemento imprevedibile: il singolo uomo, quel singolo uomo che, se capace di essere nuovamente cittadino, in relazione con gli altri in quanto cittadini, può rovesciare tutti i sistemi e i modelli (anche prevedibili). Basta desiderarlo, basta volerlo... di nuovo, insieme, ancora una volta!

IL GIORNALISMO CHE NON C'È (PIÙ) MARCO TRAVAGLIO E "PROMEMORIA"

di **Gabriele Piardi** - gabriele.piardi@hotmail.it

"La prima Repubblica muore affogata nelle tangenti, la seconda esce dal sangue delle stragi, ma nessuno ricorda più nulla. Si dice che la storia è maestra, ma nessuno impara mai niente".

Venerdì 15 maggio 2009, presso il PalaBrescia è andato in scena lo spettacolo di Marco Travaglio, l'ormai celebre giornalista che apre tutte le puntate di Annozero su RaiDue il giovedì sera. La tournée che lo sta portando in ogni parte della penisola, dal titolo "Promemoria", si incarica di ripercorrere la storia dello Stato italiano dagli anni subito antecedenti il fenomeno di Tangentopoli fino alla situazione attuale. Il monologo del giornalista è impegnativo: per quasi quattro ore ci si ritrova immersi nella cruda realtà, costituita da fatti quasi dimenticati, volontariamente sepolti dalla stragrande maggioranza dei media che non ha alcun interesse ad informare.

Stando seduto tra il pubblico, ospite di un caro amico che mi ha invitato e permesso di partecipare all'incontro, **mi sono quasi stupito del numero di applausi che lo spettacolo ha ricevuto**. Non solo: non è insolito udire, durante lo spettacolo, individui tra il pubblico sollevare la propria voce per urlare piccole frasi, manifestando così la propria indignazione di fronte all'esposizione di fatti reali che sono un'umiliazione per quei cittadini "non allineati" e poco propensi ad accettare senza criticità tutto quello che i media moderni ci propinano. Si resta senza parole nel chiedersi dove sia finita tutta quell'indignazione che solo pochi anni fa attraversava il paese, mentre la Prima Repubblica crollava sotto i colpi di Tangentopoli. Ci si chiede come mai da quell'indignazione si possa essere arrivati alla passività con cui oggi siamo vittime inerti sotto il peso della propaganda dei partiti moderni, frastornati dalle bugie, dalle frasi pronunciate e un minuto dopo smentite e via dicendo. È lucida l'analisi compiuta dal giornalista torinese, un lento quanto inesorabile scivolamento verso il basso: l'avvento di Berlusconi, l'opposizione inefficace della sinistra, il ritorno del Cavaliere nel 2001 e quei cinque terribili anni che hanno messo con le spalle al muro chiunque avvertisse la necessità di un'informazione equilibrata e indipendente. Se è noto il pensiero di Travaglio nei confronti dell'attuale sistema partitico collocato nell'area di centrodestra, stupisce la durezza con cui viene inchiodato alle proprie responsabilità quel centrosinistra incapace e litigioso che, anche nei momenti in cui avrebbe potuto cogliere e sfruttare numerose occasioni, ha consentito al Cavaliere di fare tutto ciò che si era prefissato nell'arco degli ultimi vent'anni. Non si fanno sconti a nessuno: vengono citati i nomi di numerosi personaggi pubblici che hanno una responsabilità accertata in merito al peggioramento della situazione generale del nostro Stato.

Si passano poi in rassegna una serie di dichiarazioni rilasciate dal nostro attuale Presidente del Consiglio: è quasi preoccupante notare che ad ogni frase riportata segue una pioggia di risate. Lo spettacolo si conclude con un excursus sugli ultimi tempi, l'ennesimo suicidio del centrosinistra e

l'eterno ritorno dell'uomo di Arcore. Con una nota a margine: l'apprezzamento per un rinnovato interesse nei confronti della politica da parte dei giovani e l'auspicio perché quel vento di novità che si riesce appena ad avvertire possa finalmente sfociare in un mutamento consistente e per certi versi rivoluzionario.

Perché vale la pena di segnalare questo spettacolo? Per un motivo molto semplice: perché si tratta di "merce rara", di un particolare tipo di cultura giornalistica che non si trova facilmente né in televisione, né tantomeno sulla carta stampata. Non tutti ovviamente amano il personaggio: la partecipazione al programma di Santoro ha avvalorato la tesi secondo la quale Marco Travaglio sia sodale con il conduttore di Annozero nell'essere fazioso ed antiberlusconiano. Per chi come me lo segue ormai da anni, però, **il giornalismo promosso ed attuato da Travaglio è molto di più:** è una fonte comunicativa reale, approfondita, basata su fatti provati; è l'informazione che trae spunto dalle sentenze emesse dalla magistratura attinenti a reati o crimini appurati da un Organo Costituzionale. Inoltre, aspetto ultimo ma non meno importante, è un giornalismo che non fa distinzione tra destra e sinistra: non si riconosce in un'ideologia politica definita, non tiene la parte all'uno o all'altro, ma con molta schiettezza chiama le cose con il nome appropriato. Chi legge i libri di Travaglio sa bene che non tiene la parte alla sinistra, ma che cita in modo impietoso tutte le malefatte di quella parte politica così brava nel farsi del male. Qualcuno si chiederà: a cosa può servire un evento teatrale isolato? Penso sia innegabile che lo spettacolo porti con sé un carico di fascino e di interesse non indifferenti, ma esistono ulteriori canali di informazione che hanno il pregio di essere sempre a portata di mano. Travaglio gestisce infatti un blog (<http://voglioscondere.ilcannocchiale.it>) sul quale, in collaborazione con Peter Gomez e Pino Corrias, pubblica articoli, riflessioni e spunti alternativi all'informazione tradizionale. Ogni lunedì pomeriggio alle ore 14.00, in diretta *streaming*, è possibile assistere a un suo intervento su un tema caldo della settimana. È possibile anche leggere alcuni contributi su quotidiani italiani quali *L'Unità* e *Repubblica*.

Dulcis in fundo: al termine dello spettacolo Marco ha annunciato la volontà **di creare un quotidiano** che permetta ai lettori di farsi un'idea diversa dei fatti che li circondano. **Si chiamerà "Il Fatto Quotidiano"**, in onore del compianto Enzo Biagi e della trasmissione che per anni ha condotto su RaiUno. Il progetto editoriale vedrà la luce a settembre, ma è già possibile reperire informazioni come il costo dell'abbonamento sul sito internet www.anteffatto.it: in poco meno di un mese Travaglio e soci hanno raggiunto 30mila prenotazioni. Forse un segno che quest'Italia stia cercando una proposta alternativa, un punto di vista diverso dai soliti noti? Chi scrive si augura davvero che questo possa essere un altro efficace passo verso un giornalismo diverso, una maggiore consapevolezza dei cittadini, una forma di democrazia più pulita, reale e onesta.

Indecast



SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA - SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ

Numero Verde
800-739122

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608

www.indecast.it - mail: segreteria@intdepcast.it

ANGELI O DEMONI?

di Chiara Vecchies

È mia opinione che sul Garda la cosa in assoluto più impopolare siano proprio le zanzare. "Se le zanzare siano o non siano esseri degni di esistere è una questione ancora irrisolta", diceva qualcuno. Non entro nel merito, ma in qualche modo dobbiamo pure difenderci e se in casa non finirò mai di ringraziare le zanzariere e il buon vecchio ventilatore, quando esco a passeggiare il problema è pungente. Ci sono i rimedi chimici, certo, ma guarda caso WWF, Assoconsumatori, AIAB e altre associazioni ambientaliste hanno già sottoscritto un appello al Ministro della Salute e al Ministro dell'Ambiente riguardo gli effetti (oltre che sull'ambiente) sulla salute umana dei pesticidi e degli altri prodotti in uso contro le zanzare. Sembra che l'esposizione aumenti il rischio di contrarre "tumori, malattie neurodegenerative, (Alzheimer, Parkinson, sclerosi multipla), e danneggiare il sistema endocrino e riproduttivo (sterilità, malformazioni neonatali, ecc. ecc., asma e allergie), tutte patologie in aumento negli ultimi anni proprio a causa dell'inquinamento chimico". Il tutto complicato dal fatto che **i danni non sono immediati, cosa che non rende semplice identificare il problema, e dalla legislazione in materia.** Infatti, mentre in agricoltura l'uso dei pesticidi è regolato da leggi precise, nella disinfestazione delle aree urbane sembra ci sia molta più libertà d'azione e spesso anche i privati agiscono autonomamente facendo un uso disinvolto dei prodotti in commercio, mai del tutto innocui e talvolta estremamente pericolosi. Simpatici o no, io rimetto alla ribalta la vecchia idea dei pipistrelli, che tra l'altro varrebbe la pena di salvaguardare perché **sono gli unici mammiferi che hanno imparato a volare**, con mia grande invidia. Una cosa che mi ha colpito, navigando tra ricerche autorevoli e semplici forum è che, udite udite, la maggior parte degli interventi a favore dei pipistrelli sono firmati da... donne! A me sembra un bel segnale di inversione di tendenza. Forse i tempi cominciano ad essere maturi e la radicata paura verso questi animali notturni così poco conosciuti sta a poco a poco venendo meno. La paura è spesso figlia della scarsa conoscenza in merito ed io invito sinceramente tutti a cercare di saperne di più. Se le Amministrazioni Comunali sceglieranno

poi di non avvalersi di questo potente alleato, spero almeno che sempre più singoli cittadini comincino ad installare delle Bat-Box o almeno non vadano a disturbare quegli esemplari che ancora popolano i nostri cieli e i nostri granai.

E le zanzare tigre? Quelle volano di giorno, ho paura che i Chiropterari riescano a farci granché ed è meglio rivolgersi ad altri competitori biologici. La mia personale soluzione l'ho trovata passeggiando a Punta Grò, in un'alba memorabile in cui mi trovai al centro di un turbinio di centinaia e centinaia di rondini, balestrucci, credo anche rondoni.

Erano talmente tanti e veloci che non riuscivo a distinguerli gli uni dagli altri. Quella giornata il numero di zanzare e moscerini fu decisamente inferiore al solito... Non mi è più capitato di vederne così tanti insieme, spero che con le disinfestazioni primaverili non abbiano deciso di lasciarci definitivamente per altri lidi più salubri. Perché allora non cominciare a prevedere un serio programma integrato per la riduzione dei prodotti chimici e per la reintroduzione e la salvaguardia degli organismi insettivori autoctoni? E non sto pensando solo a rondini e pipistrelli, ma anche a gerridi, larve di libellula, notonette, rane, raganelle, rospi, tritoni, salamandre. Per quanto brutti, viscosi, inquietanti vi possano sembrare questi esseri io non ho dubbi: dovendo scegliere se definirli "Angeli" o "Demoni", li metterei tutti nella prima categoria e chi la pensa diversamente si goda le zanzare.

Dimenticavo... **i pipistrelli sono rigorosamente protetti** e pertanto ne è vietata per fortuna la vendita oltre che ogni forma di detenzione. E' possibile invece installare rifugi artificiali e attendere che questi vengano spontaneamente abitati da uno o più pipistrelli: anche se non è matematico, in genere la colonizzazione di una nuova Bat-Box avviene con una certa frequenza entro pochi mesi-un anno, in relazione ai pochi rifugi naturali disponibili. E' però necessario che la casetta venga posizionata in modo opportuno (ad una certa altezza da terra, al riparo dalle unghie dei gatti e preferibilmente in una posizione ombreggiata o semi-ombreggiata etc.) e soprattutto che nell'intorno non vengano usati pesticidi e insetticidi, letali per i piccoli mammiferi.

I MODERNI ROGHI "ANTISTREGHE"

di Andrea Engheben

Per chi ancora considera il liberalismo e la laicità componenti fondamentali per uno stato democratico, rabbrivirà nel conoscere l'attuale situazione e le recenti vicissitudini del professor di matematica e fisica Alberto Marani del liceo scientifico Righi di Cesena. Il 20 maggio, infatti, il professore è stato sospeso dalle proprie funzioni per due mesi ad opera del Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Forlì-Cesena, dopo che nel gennaio è stata compiuta un'inchiesta dall'ispettore tecnico Rossana Facchini di Bologna, alla quale si aggiunge la richiesta di una visita medica Collegiale per decidere il ritiro definitivo del professore.

Ma cosa avrà mai fatto di così grave Marani da voler essere addirittura sottoposto a una visita medica, come se si trattasse di un malato di mente? In effetti, a veder bene come funzionano le

cose in Italia, bisogna esser pazzi per sottoporre ai propri studenti un questionario nel quale si chiede quali materie alternative a Religione si sceglierebbero se l'Istituto le programmasse. Questionario che, sottoposto all'attenzione di circa una settantina di studenti, ha dato questi risultati: 11,3% sceglierebbero ancora Religione cattolica, 23,9% Storia delle religioni e 64,8% Diritti umani. Marani voleva sottoporre questi risultati al Collegio Docenti per inserire le eventuali modifiche nel POF per quanto riguardava la materia alternativa. Ma di fronte a questo atteggiamento "eretico" del professor di matematica, si sono scagliati prontamente gli insegnanti di religione e tutti i cattolici intransigenti del Liceo. Da questa opposizione è poi scattata l'inchiesta di Facchini, la quale ha chiesto addirittura di non far conoscere gli esiti del

questionario agli studenti!

Questa non è l'unica motivazione della sospensione di Marani; si nominano anche una foto di un malridotto bambino palestinese, apposta nelle bacheche libere della scuola dal professore durante il bombardamento di Gaza, e un suo piccolo ritardo nel consegnare la programmazione individuale (cosa che alcuni neanche fanno senza che venga preso nessun provvedimento).

Forse, per far capir meglio l'intransigenza di coloro che si sono scagliati contro Marani come se si trattasse di una strega da bruciare sul rogo, è meglio chiarire che cosa rappresenta quella fantomatica ora di Religione a scuola; ora che costa ai contribuenti circa un miliardo di euro all'anno. E un insegnamento facoltativo, eppure prevede docenti di ruolo; gli insegnanti sono scelti dal vescovo e non dallo Stato il quale comunque, se il

VERDI FASCISMI PADANI

di Carlo de Marchi

"Tieni l'orologio del duce sotto il polsino della camicia, che in direzione generale si arrabbiano". Fine anni Novanta, in una sede di Alleanza Nazionale. Il partito di Fini, ancora sbronzo di democrazia dopo la svolta di Fiuggi, combatte al suo interno, di sezione in sezione, tra nostalgici e badogliani: sì, badogliani, come nipoti di quel generale che ereditò i resti del belpaese dopo il ventennio fascista, tra ghettandolo verso la dolorosa pace del '45. Badogliani perché Fini, ai loro occhi, ha tradito la Fiamma, ha tradito Almirante, ha tradito lo spirito fiero, italico, nazionalista ed antigovernativo che aveva caratterizzato, per anni, il *modus vivendi et operandi* della quotidianità della destra italiana. Il nuovo programma di Fini è l'ascesa ad uomo di stato, custode della democrazia e delle regole del gioco. "Un vero politico, uno che sa sempre cosa dire. Un futuro statista". La sua *deriva* berlusconiana, arrivata col far confluire AN nel PDL, ha portato un grande vuoto nella politica da bar e da cabina elettorale del nostro paese: la mancanza di una destra territoriale, dura e pura, incalzata e con quelle tonalità *vintage* di lotta e di razzismo che tanto mancano all'uomo della strada. Vani i tentativi di Storace, praticamente nulli quelli dei forzanovisti lontani dai loro habitat: curva e ghetto. Inutili i revival fiammisti dell'ultima ora. Ed ecco che entra in gioco la Lega Nord. Un movimento territoriale, macroregionale, confinato per anni nelle regioni dell'Italia del nord, locomotiva del paese zavorrata dalla due Sicilie mafiose ed antieconomiche.

La Lega, fatta di voci rauche e raduni di piazza, di feste di paese al caldo delle braci e al sole dei laghi. La Lega della *cacciata* dei neri e dell'odio, ad orologio, verso slavi, rumeni, zingari e marocchini: macronazionalità da telegiornale allarmista. La Lega dei manifesti con gli Indiani d'America. La Lega dei barconi respinti, delle disinfestazioni sui treni, delle ronde. Sì, delle ronde, le squadracce di ventennale memoria che proteggono il cittadino sfiduciato dallo Stato: la Lega che de-lega all'uomo della provincia il governo del territorio, dal palazzo della regione al vicolo dietro la stazione. Un movimento che, sdoganato dai governi berlusconiani e legittimato da anni di ingresso parlamentare romano ed europeo, ha nazionalizzato (anzi, italianizzato) la sua lotta, mantenendo intelligentemente il carattere ramificato della rosa camusa ma strizzando l'occhio a quei delusi della destra italiana senza più un capo e padrone: hai bisogno di un capo forte? La Lega risponde. Hai bisogno di un po' di sana lotta territoriale e di appartenenza? La Lega risponde. Hai perso il posto di lavoro e il tuo vicino di casa straniero no? La Lega risponde. C'è un campo rom vicino il tuo quartiere? La Lega risponde. Nel chiacchiericcio da salotto politico, da parte della sinistra si levano i cori allarmistici di chi vede nel movimento di Bossi un nuovo bacino di voto operaio, un gesto partitico di protesta verso una classe politica che ha abbandonato il lavoratore, il commerciante ed il pensionato per darsi al salotto. Sì, è anche questo: la Lega ha catturato uten-



ze e voti laddove è nato il malcontento mentre intorno cambiavano contesto, consumi, idee, mode e modi (di vivere). Ma la Lega ha saputo soprattutto cogliere, fuori dai suoi confini macroregionali, una larga fetta di popolazione (dal 9% dell'Emilia Romagna all'1,8% dell'Abruzzo interno) delusa dalla propria destra e vogliosa di riscatto e fierezza, nostalgica, nera, violenta nelle parole e con la mano sulla patta: il duro e puro, urlato dal palco del comizio, non ha territorio né dialetto. Provare per credere?

professore dovesse esser sospeso dalla Diocesi, deve accollarsi il suo mantenimento fino alla pensione; inoltre, a parità di prestazioni, gli insegnanti di religione guadagnano molto di più dei colleghi delle materie obbligatorie. In Germania, Spagna e persino nella cattolicissima Polonia l'insegnamento è stato allargato anche ad altre religioni, mentre in Italia l'idea non è stata neanche presa in considerazione; e per quanto riguarda abolirla come in Francia, sarebbe una cosa talmente surreale da rasentare la fantascienza.

A prescindere che le origini di quest'ora "benedetta" derivino dall'operato di quel devoto ateo fedele di Mussolini, il quale, in un caso simile a quello di Marani, ovvero la sospensione del professor Buonaiuti, osò persino contrapporsi, in una certa misura, al Vaticano, cosa che i nostri politici liberali, sia di destra

che di sinistra, non immaginerebbero mai di fare nemmeno nelle loro più rosee fantasie; l'ora di religione non è di per sé una violazione alla libertà dello studente (anche se forse lo è per la laicità dello Stato), ma dal momento in cui essa diventa pretesto per negare la possibilità ai ragazzi di ricevere un insegnamento alternativo, al punto da far sospendere un insegnante solo perché propone qualcosa di "nuovo", diventa l'incipit per una teocrazia. Teocrazia dove il clero non governa direttamente, ma manipola i governanti come tante marionette appese ai fili della cieca tradizione, dell'ipocrisia e del servilismo. Fortunatamente i COBAS hanno preso le difese di Marani e hanno portato il caso di fronte al giudice del lavoro.

La questione più drammatica, però, non è questa reazione, totalmente impensabile, ma comunque prevedibile,

degli insegnanti di religione, ma l'assecondamento dell'Ufficio Scolastico Provinciale a queste opposizioni. La Chiesa fa sentire la sua voce ovunque, ma solo in Italia è presa come oro colato. In Spagna, quando per l'anno scolastico 2008-2009 furono istituite due ore di educazione civica obbligatoria, i vescovi protestarono prontamente e parlarono di "catechismo socialista", al che il presidente del Consiglio rispose che, pur nel rispetto della maggioranza cattolica del paese, la laicità dello Stato rimaneva un valore fondamentale della democrazia e che l'educazione civica non poteva esser considerata in competizione con l'ora facoltativa di religione. Da noi, invece, le stesse istituzioni di quello Stato che si proclama laico che è l'Italia, zittiscono, come se si trattasse di un volgare totalitarismo, tutti coloro che osano esprimersi diversamente.